



Oltre l'odio

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Election day

A. Aveta, pag. 2

Lavoratori "usa e getta" ...

G. C. Comes, pag. 3

Bonus psicologo al via

G. Vitale, pag. 5

La Biblioteca dello sport

E. Cervo, pag. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

A Rosa Feola il premio ...

A. Giordano, p. 6

Grandangolo

C. Rocco, p. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, p. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

La tirannia del merito

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, p. 11

Campovolo 2022

A. Castiello, p. 13

Chicchi di Caffè

V. Corvese, p. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

La settima arte

D. Tartarone, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

Fiori di cactus

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20





Il mondo è pieno di psicopatici, lo sappiamo. Lo sono quegli scellerati che, molto di frequente negli Stati Uniti, ma non solo, imbracciano un'arma da guerra e vanno a far strage in una scuola, in un cinema, nell'ufficio dal quale sono stati licenziati. Lo sono gli uomini - e tanti di loro funestano il *Bel Paese*, ma non solo - che odiano le donne che non li vogliono, molto spesso non li vogliono più, e le trucidano, e magari con loro massacrano anche figli, amici e parenti che disgraziatamente si trovino a portata del loro odio. Lo sono i fanatici religiosi che predicano un dio di morte e incitano alla guerra santa, titillando, rimestando e pescando nel disagio materiale e mentale che le ingiustizie quotidiane creano dappertutto.

Non so se sono da annoverare fra gli psicopatici (il sito *ipsico.it* - mi sembra con un approccio più divulgativo che tecnico, ma per quel che ci interessa va bene così - elenca e definisce, ma io mi limito a riportare l'elencazione, i fattori interpersonali, affettivi e comportamentali che - non per forza tutti insieme - caratterizzano le psicopatie: loquacità e fascino superficiale; senso grandioso del Sé; bisogno di stimoli/propensione alla noia; menzogna patologica; manipolatorietà (uso della frode per truffare, ingannare o manipolare gli altri); assenza di rimorso/senso di colpa; affettività superficiale; deficit del controllo comportamentale; impulsività) personaggi come Vladimir Putin e Dmitrij Medvedev. Forse sì, o forse le loro scelleratezze sono dovute all'*hubris* - la *sindrome del potere* di cui su queste pagine Carlo Comes trattò qualche tempo fa, che presenta fattori comportamentali e interpersonali non molto dissimili da quelli della psicopatia, pur senza arrivare alle conseguenze estreme e ai massacri - esaltata

(Continua a pagina 4)

Election day

Domenica Election day. Nove milioni gli elettori chiamati al voto per le amministrative e più di 51 milioni quelli chiamati al voto sui cinque referendum sulla giustizia. I referendum costituiscono un'occasione importante per far sentire la voce dei cittadini sulla giustizia, accusata, e non ingiustamente, di mille mali. I quesiti potrebbero dare una spinta forte affinché il Parlamento faccia delle scelte più coraggiose sulla riforma della giustizia. Ma è alto il rischio che non si raggiunga il quorum, complice, come si fa notare, il fattore tecnico e complesso dei quesiti, anche se è inevitabile che quesiti su materie così specifiche non possono non essere tecnici.

I referendum sono rimasti marginali nel dibattito e negli stessi partiti che li hanno promossi: Lega e Radicali. Salvini lui per prima, in tutt'altre faccende affaccendato, parla di «*indegna congiura del silenzio che la sinistra, Pd-Cinquestelle, e i loro agenti nelle redazioni televisive, radiofoniche e giornalistiche portano avanti*» «*Per loro - dice - i referendum non esistono, vogliono continuare ad usare i tribunali per vincere le elezioni con le sentenze dei giudici*». A tenere distanti i cittadini è anche il forte significato ideologico che si è attribuito al Referendum come voto contro la magistratura. Eppure è necessario mettere proprio in crisi l'autoreferenzialità dell'ordine giudiziario. Lo sciopero dell'Anm contro la stessa riforma Cartabia fa capire che la magistratura o almeno una parte di essa non accetta nessun intervento di riforma, il che fa riflettere sulle accuse di casta che si rivolgono ordine giudiziario. Fa riflettere il ridotto consenso popolare sulla magistratura: meno del 35% dei cittadini ne ha fiducia.

Da tutti si conviene sulla necessità di dare un nuovo assetto alla magistratura. Sabino Cassese, spiega i suoi cinque Sì, «*per sbloccare - dice - una crisi causata anche*

**DOMENICA 12 GIUGNO
REFERENDUM 2022**

SI

NO

dai magistrati». Da molti si Parla dei referendum come «*una sorta di vendetta della politica contro la magistratura*», così Luciano Violante, che proprio sulla legge Severino annuncia il proprio Sì. Anche l'ex procuratore Armando Spataro parla di quesiti «*caratterizzati da un'ansia punitiva nei confronti della magistratura, presentata come un'associazione criminale, e del Csm che ne costituirebbe una sorta di "cupola"*». Spataro denuncia, anche ieri su *Repubblica*, «*la spinta populista dei quesiti*» e definisce «*i primi tre pericolosi e inutili gli ultimi due*». Per il direttore del *Riformista*, Sansonetti, «*la posta in gioco è dire addio alla repubblica giudiziaria*». «*Una spinta popolare può invertire i rapporti tra Magistratura e Democrazia*».

La maggioranza dei partiti è per il Sì. Oltre alla Lega è per il Sì su tutti i quesiti Forza Italia. Berlusconi li ritiene «*fondamentali*» per cambiare la giustizia. A favore anche Italia Viva e Azione. Il Pd ha deciso per la libertà di voto. «*Il Pd non è una caserma, c'è la libertà dei singoli che resta in una materia come questa*», ha detto Letta che però ha annunciato che voterà no ai 5 quesiti. «*Io penso che una vittoria dei sì aprirebbe più problemi di quanti ne risolverebbe*», ha chiarito. Contrari i 5S che parlano di «*vendetta politica contro i Pm*». «*Siamo assolutamente contrari al referendum continueremo a lavorare per progetti di riforma organici e sistematici*», ha dichiarato Conte. FdI ha annunciato tre Sì ai quesiti, dice,

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Lavoratori “usa e getta” nel Paese fondato sul lavoro

La schiavitù altro non è che lo sfruttamento da parte di pochi del lavoro di molti.

Lev Tolstoj

Al momento di sedermi davanti al computer, tanto più aristocratico della popolare Olivetti che ticchettava allegra ripetendo le parole che lettera dopo lettera incideva sul foglio extra strong tenuto dal rullo, mi domando, in piena crisi di identità, chi sono io per decidere cosa i nostri lettori, sempre quei pochi, coriacei, eroici, puntigliosi, intelligenti, criticissimi, leggeranno per colpa mia.

Scrivere non è mettere in fila parole il più possibile sensate, raccontare da un'angolazione non banale i fatti, cercare il senso delle cose, le radici nascoste, i contenuti, anche i più reconditi,

scrivere è anche mettersi in discussione, tenersi stretta l'umiltà del dubbio, provare a capire senza la presunzione d'averla verità. Intorno la complessità incombe, le cose che appaiono spesso non sono. Si vorrebbe poter contrapporre lo scritto a ognuno dei mali del mondo, nutrendo forte la speranza che il messaggio non finisca in una bottiglia a vagare all'infinito nell'oceano delle nostre aspirazioni perdute. La guerra è sempre lì. Le guerre altre, sono sempre calde. Il dolore scorre per il mondo, come il sangue, in mille rivoli, provocato da egoismi, ingiustizie, crudeltà. Le guerre a volte, ma non così raramente, sono calcolate scelte ciniche e sopravvanzanti su tutto il resto, perché nel resto si possa continuare a perseguire interessi, ad accumulare ricchezze, a nascondere malefatte infinite. Sono più di cento giorni che la guerra ha relegato in secondo piano e rinviata e tolta dalla vista ogni altra questione. Restano al palo le scelte per salvare il pianeta, la fame, la sete, le malattie imperversano dove le disuguaglianze sono diventate tanto assurde quanto insopportabili. La stessa pandemia è declassata a notizia da pagina interna. Milioni di persone aspettano il grano che marcisce nelle navi alla fonda bloccate dalle mine e rischiano di aspettare in-



vano e di morire. Sempre più florida l'industria bellica che non produce solo per le guerre, ma anche perché nei civili USA si spari sui bambini a scuola. In quel Paese ci sono quattrocento milioni di armi, possedute da trecentotrenta milioni di abitanti. Una follia che impone i suoi interessi che non arretrano neanche davanti alle piccole salme che gridano alle coscienze prive di vergogna.

Il silenzio è calato anche su una delle questioni aperte e più divisive che pesano sul

futuro degli italiani. Nel Paese fondato sul lavoro i salari sono pericolosamente e drammaticamente bassi e l'inflazione crescente sta a eroderli ulteriormente. Sono ormai trent'anni che i salari non

solo non crescono, ma arretrano. I poveri sono privi non solo di risorse, ma anche di rappresentanze politiche. Di partiti ce ne sono troppi, di gruppi tribali famelici dentro e fuori di essi ancor di più, non c'è un partito che si faccia carico di rappresentare la povertà. La democrazia in questo senso è un simulacro sbiadito. Ad avere tutto il potere è una minoranza di ricchi che, son decenni, esclude i poveri e tende a renderli più tali. Non è una forzatura né una esagerazione se è vero, come è vero, che la metà più povera del Paese si è vista portare via, giorno dopo giorno, i quattro quinti della sua ricchezza. Di un € posseduto vent'anni fa oggi ognuno di questi disgraziati possiede solo 20 centesimi.

Perché non c'è una rivolta mi sono domandato, perché non si è innescata una immensa protesta, perché non si vedono politiche efficaci capaci di invertire la tendenza? Tra le ragioni, non semplici, ce n'è, però, una che dovrebbe farci riflettere su come, nella “supersocietà” nella quale ci dicono viviamo, si possa riuscire a mettere i poveri al servizio dei ricchi e convincerli che questa è cosa buona e giusta. Sondaggi recenti, di certa attendibilità, raccontano sì della percezione diffusa di disuguaglianze, ma anche che sussiste forte la convinzione

che tali divari sono considerati accettabili da quasi due terzi degli italiani e, non bastasse, la metà di noi li ritiene inevitabili e financo utili, praticamente necessari. L'ipocrisia e quel sostrato di predisposizione quasi naturale alla furbizia che ci connotano rendono, incredibilmente, possibile predicare contro le disuguaglianze ma tenercele per potere usufruire dei benefici che esse possono arrecarci, anche se questi sono meno delle briciole.

Una sciagurata complicità tra forti e deboli, ha reso possibile in nome di altrettanto sciagurate politiche sbilanciate nei confronti di una imprenditoria non sempre degna di tale definizione e a volte stracciona e in grado di reggersi solo sulla illegalità, i bassi salari, la precarietà dei lavoratori, l'evasione generalizzata. Il lavoro da occasione per rafforzare identità e positiva condizione per collocarsi nella società e consolidare relazioni sociali, è stato, in molti casi, condotto a condizione di dequalificazione e di precarietà assoluta, condizionante la stessa esistenza. Ci sono settori a contratti di lavoro solo temporanei, seppur ci sono contratti, che vivono del ricatto delle prestazioni occasionali o della finzione delle libere professioni senza alcuna relazione con la qualità delle prestazioni richieste e delle ore di impegno profuse.

La precarietà è la condizione più diffusa: tutto, anche la vita, diventa precario, legato a improbabili rinnovi, a ricerca permanente, ad angosce esistenziali obbligate. Quando mi dicono «noi siamo “usa e getta”» so che hanno ragione, so che il lavoro è altro, che in quello che costoro praticano, più vicino alla schiavitù che al lavoro che libera dal bisogno, la dignità non è possibile difenderla. In un Paese che si appella democratico e civile l'aver mortificato il lavoro è stato come gettare via il proprio futuro. Il risultato è nelle disuguaglianze cresciute, nei giovani sfiduciati che non si formano e non cercano lavoro, nella precarietà cronica, nelle professionalità mortificate, nelle discriminazioni di donne, giovani, deboli e immigrati, nel declino demografico e nella fuga dei cervelli altrove. Non era difficile comprendere quel che stava accadendo. Soltanto non si è voluto comprenderlo. Non conveniva a quei ricchi sempre più ricchi e ai nani della politica da loro manovrati, maestri di intrighi e di manovre, ma privi di visione. Quando qualcuno dice che è diventato ricco grazie a un duro lavoro, gli domando sempre provocatoriamente: il lavoro di chi?

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

ELECTION DAY

(Continua da pagina 2)

«che disegnano una giustizia più liberale», e due no: all'abolizione della legge Severino e alla limitazione delle misure cautelari.

Domenica è anche un giorno di test elettorale per i partiti. Per Letta il voto delle amministrative sarà un test per il "campo largo" «L'obiettivo di queste elezioni», dice Letta, come riporta Maria Teresa Meli del *Corriere*, deve essere quello di «dimostrare che il campo largo è meglio dell'autosufficienza». Letta cita il voto del 2017 quando «il Pd andò particolarmente male. Scelse l'autosufficienza e non fece coalizione, non so se perché non riuscì o perché non volle». A destra si gioca il confronto soprattutto tra Lega e Fdi. «È l'ultima vera prova prima delle elezioni politiche. In gioco, ci sono voti sonanti, ed è chiaro che l'esito del test di domenica influenzerà gli equilibri all'interno del centrodestra più di mille sondaggi», scrive il *quotidiano.net*. «L'incubo di Matteo Salvini è il sorpasso di Giorgia Meloni nelle città del Nord», scrive *La Stampa*, dal momento che «nel Carroccio danno per perso o quasi il Sud», e «pochissime aspettative anche nelle regioni del Centro». Nel caso si aprirebbe «un inedito dibattito sulla leadership dalle conseguenze imprevedibili».

Continua il confronto sulla guerra. «Basta riarmo ed escalation militare. Vogliamo che Draghi sia protagonista in Europa: non per proporre la pace, ma per imporla», dichiara Conte. «Cretinate e delirio egotico», risponde Calenda, che, come riporta il *Giornale*, dice: «Imporre la pace a chi? A Putin? Come se non aiutando con le armi gli ucraini! Per cortesia». «Arrendersi alla Pace», scrive Adriano Sofri sul *Foglio*. «Bisogna tornare alla vecchia ragionevolezza». La soluzione è che «l'Ucraina si sbrighi a perdere», «desiderio sottinteso e a volte dal sen fuggito», «tra le persone comuni, quelle che [...] pronunciano il ripudio assoluto della guerra, di ogni guerra». «La resa dell'Ucraina ha la grandiosa missione di salvare la pace nel mondo, almeno nel nostro mondo», conclude Sofri. Marcello Veneziani parla di «follia che ha distorto ai



nostri occhi l'invasione dell'Ucraina, dichiarando l'attacco di Putin un'aggressione all'Europa. È stato un modo per considerarci in guerra, per procura, e agire di conseguenza». Per il giornalista e scrittore «Questa guerra è tra due popoli affini, intrecciati dalla storia e dal destino, dalla politica e dalle vite di molti, è un conflitto dentro la Russia, o tra la Russia e il suo confine. L'Europa non c'entra». C'entrano invece le dichiarazioni piene di odio contro gli occidentali, del vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo ed ex premier e presidente Medvedev. «Li odio. Sono bastardi e dege-

nerati. Vogliono la morte della Russia. Finché sarò vivo, farò di tutto per farli sparire», scrive Medvedev sui suoi social. Le affermazioni di Medvedev hanno tolto Salvini dall'inghippo del viaggio a Mosca. «Non ci sono le condizioni in questo momento», ha detto Salvini. «Le parole di odio sono inaccettabili e da rispedire al mittente». «C'è bisogno di parole di pace e di chiedere il disarmo e il cessate fuoco», ha aggiunto, attingendo alla sua ineffabile retorica pacifista.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

alla massima potenza, nel loro caso, dal fatto di governare lo stato più esteso stato del pianeta, che però nella sua storia non ha mai conosciuta la democrazia, fosse anche imperfetta come quelle in cui viviamo noi "occidentali". Ma quello di cui possiamo essere ragionevolmente sicuri, è che né l'uno nell'altro rendono una dichiarazione pubblica senza averne ben presente senso e conseguenze (al contrario, tanto per fare qualche nome a caso, di un Berlusconi, un Salvini, un Trump). Ed è probabile, secondo me, che la dichiarazione di odio ufficializzata da Medvedev - della quale scrive Armando Aveta e alla quale si riferisce la tavola di Renato Barone - sia "rivolta a nuora", gli occidentali, "perché suocera intenda", gli ucraini. Ovvero a ribadire che, al momento, la pace non è fra le opzioni del Cremlino, se non dopo una resa e alle loro condizioni. Spero, molto ardentemente, di sbagliare.

Giovanni Manna

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Bonus psicologo al via

Si è discusso parecchio durante gli scorsi mesi riguardo all'approvazione del bonus psicologo e di come la possibilità di accedervi potesse influire in maniera fondamentale su una larga fetta della popolazione. Finalmente, il 27 maggio il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato il decreto che permette di investire 10 milioni di euro per finanziare il bonus in questione. L'annuncio è arrivato direttamente dal ministro stesso via Twitter.

Il bonus è accessibile alle persone in condizione di fragilità psicologica dovuta all'emergenza pandemica, per spese relative a sedute di psicoterapia presso psicologi che abbiano aderito all'iniziativa. Il contributo deve essere utilizzato entro 180 giorni dalla data di accoglimento dell'istanza, decorsi i quali decade. Il contributo massimo per ciascun individuo è di 600 euro, parametrato in base alle diverse fasce ISEE inferiori a 50.000 euro, secondo tre scaglioni:

- per ISEE inferiore a 15.000 euro, fino a 50 euro per ciascuna seduta, e fino all'importo massimo di 600 euro;
- per ISEE tra 15.000 e 30.000 euro, fino a 50 euro per ciascuna seduta, e fino all'importo massimo di 400 euro;



- per ISEE tra 30.000 e 50.000 euro, fino a 50 euro per ciascuna seduta, fino all'importo globale di 200 euro.

Il beneficiario, per prenotarsi, dovrà comunicare il codice univoco, successivamente il professionista accederà alla piattaforma Inps e, verificata la disponibilità dell'importo della prestazione, ne indicherà l'importo e la data della seduta. Erogata la prestazione, la fattura intestata al beneficiario della prestazione, indicante il relativo codice univoco, dovrà essere inserita nella piattaforma Inps, che a sua volta comunicherà al beneficiario l'importo utilizzato e la quota rimanente. Terminati i 180 giorni, ciò che è rimasto inutilizzato del bonus sarà annullato e le risorse saranno riassegnate.

Lo stesso ministro della Salute Speranza, però, ha affermato che l'attuazione di questo bonus non risolverà di certo tutti i problemi legati alle questioni psicologiche, sottolineando che si tratta di un input per spingere il Paese a fare di meglio in merito a questa tematica. «*Ci stiamo lavorando. Già nel Milleproroghe daremo un primo segnale che va in questa direzione. Ma attenzione a pensare che col bonus risolviamo i problemi, perché c'è bisogno di più risorse per l'assistenza territoriale e psicologica con una azione sistemica. Il bonus è un segnale*».

Giovanna Vitale

CONI E STORIA PATRIA

Riapre la Biblioteca dello Sport

Nel corso della **Giornata Nazionale dello Sport** di domenica 5 giugno il Coni di Caserta ha organizzato una serie di iniziative. L'appuntamento più importante per Caserta si è tenuto presso la Società di Storia Patria, dove è stata risistemata la Biblioteca dello Sport "Michele Accinni" dopo il trasferimento effettuato un anno fa dalla originaria sede di Villa Vitrone, a suo tempo messa a disposizione dall'Ente Provincia e poi destinata ad altre funzioni. Il nuovo allestimento, concordato tra la Società di Storia Patria, presieduta da Aberto Zaza d'Auliso, e la delegazione provinciale Coni, guidata da Michele De Simone, è stato realizzato sotto la guida del responsabile della Biblioteca Giuseppe De Nitto e con la collaborazione del curatore Raffaele Ciccarelli.

Rilevante la consistenza del patrimonio librario ammontante a circa 5mila volumi, oltre a materiale audiovisivo e digitale e opere a stampa (opuscoli, riviste, etc.). La Biblioteca dello Sport di Caserta si è formata nel corso di vari decenni, a partire dalla costituzione del comitato del Coni nel dopoguerra. Per tutti questi anni sono state conservate accuratamente tutte le pubblicazioni pervenute a vario titolo: acquisti, doni o scambi. Rilevante anche il settore delle grandi opere (enciclopedie, dizionari, repertori, trattati), di monografie e di periodici, specializzati nelle varie discipline sportive e in altre materie comunque afferenti allo sport, come ad esempio la medicina, la sociologia, l'etica, fino alla letteratura sportiva. Arricchendo il patrimonio librario e tematico della grande raccolta bibliotecaria della Società di Storia Patria, la Biblioteca dello Sport - dedicata alla memoria dell'ex Presidente Coni Michele Accinni - sarà aperta alla consultazione, in una sala appositamente riservata a piano terra della sede in Via Passionisti alla ripresa delle attività dopo le ferie estive e con modalità che verranno successivamente rese note.

Emanuela Cervo



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 3 giugno. Nasce a Caserta e sarà di stanza al Liceo "Manzoni" la società di Atletica Leggera Asd Crant Felix, affiliata alla Federazione italiana di Atletica Leggera, allo scopo di promuovere questo sport tra gli studenti e nel comune.

Sabato 4 giugno. I consiglieri comunali di Caserta Decide comunicano di aver presentato un'interrogazione per segnalare come nella zona de Lo Uttaro continuo gli incendi dolosi e lo sversamento di rifiuti industriali e domestici, e quanto le telecamere di videosorveglianza, installate in virtù del protocollo della Terra dei fuochi, sembrano «del tutto inefficaci a combattere questo fenomeno, con la popolazione costretta a vivere "tappata in casa" e sottoposta a un continuo e costante pericolo per la propria salute».

Domenica 5 giugno. Nel giorno d'ingresso gratuito nei Musei italiani, si registra il tutto esaurito per i biglietti degli Appartamenti Reali della Reggia di Caserta.

Lunedì 6 giugno. Il Comune di Caserta inaugura il prolungamento di Via Feudo San Martino, nel quartiere Acquaviva: asfaltato e già percorribile, dovrebbe consentire un alleggerimento importante della circolazione della zona.

Martedì 7 giugno. Semi-Sviluppo e Meraviglia d'Impresa è il nome dell'incubatore di progetti della Reggia di Caserta, finalizzato alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio sia storico-artistico sia produttivo del Complesso Vanvitelliano. Da fine luglio sarà promossa una serie di bandi per la gestione di specifiche aree del patrimonio di Palazzo Reale.

Mercoledì 8 giugno. L'Azienda sanitaria di Caserta lancia la campagna "Proteggia -moci", invitando la popolazione fragile (anziani over 80, anziani residenti nelle RSA e soggetti over 60 con condizioni concomitanti/preesistenti di elevata fragilità) a completare il percorso vaccinale per una maggiore sicurezza.

Giovedì 9 giugno. Il sindaco di Caserta Carlo Marino ha annunciato, attraverso Facebook, l'arrivo di un finanziamento per la mensa dell'Istituto "Da Vinci-Lorenzini": il Comune di Caserta rientra, infatti, tra le città che, grazie ai fondi del PNRR, potranno aumentare la disponibilità di mense anche per facilitare il tempo pieno.

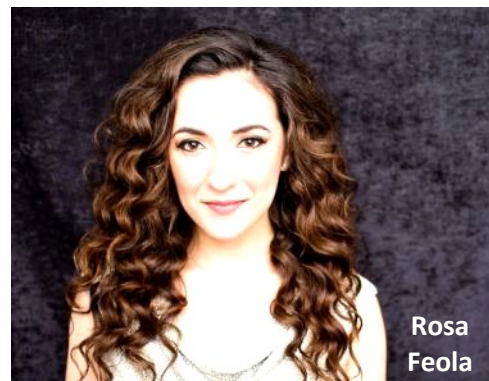
Valentina Basile

A Rosa Feola il premio Guerriero

Lunedì 6 giugno, nella storica cornice della Protocattedrale di Casertavecchia, luogo simbolo per tutti i casertani, alla presenza delle massime autorità locali, il Lions Club Caserta Terra di Lavoro Reloaded ha consegnato il Premio Anastasia Guerriero alla soprano Rosa Feola, artista di fama mondiale. Alla cerimonia hanno preso parte la sorella e il fratello di Anastasia, Giulia ed Olimpio, che ne ha tracciato la storia, e, in rappresentanza del Comune di Caserta, l'assessore alla Cultura Vincenzo Battarra, che ha consegnato il Premio. In piena pandemia, tra difficoltà e rallentamenti, il Comitato del Club presieduto dal dott. Olimpio Guerriero, chirurgo e fratello di Anastasia, dopo di aver valutato diverse candidature, ha deciso all'unanimità di accogliere la proposta di Aldo Antonio Cobianchi, presidente del Lions Club, assegnando il Premio a un personaggio di assoluto spicco. Prescelta la musicista Rosa Feola.

Nata e cresciuta a San Nicola la Strada, in una famiglia amante della musica, Rosa Feola ha cominciato a studiare pianoforte quando aveva cinque anni. Successivamente è entrata nel coro dell'Accademia musicale di San Nicola, passando per il coro della chiesa. Dopo aver studiato canto con Mara Naddei, diplomandosi con il massimo dei voti e lode presso il Conservatorio Giuseppe Martucci di Salerno, si è perfezionata all'Opera Studio dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, divenendo allieva prediletta della grande Renata Scotto. Da qui una serie ininterrotta di successi a livello internazionale. Come Cobianchi ha sostenuto, va riconosciuto alla Feola, al di là del suo indiscusso prestigio, un grandissimo merito: ha sempre vantato con orgoglio le proprie origini casertane, dichiarando alla stampa di tutto il mondo l'amore per la sua terra.

Appena informata, Rosa Feola si è detta ben felice di accettare questo riconoscimento, il primo che le viene assegnato a Caserta, e onorata di ricevere un premio dedicato a una donna speciale. Questo Premio, infatti, istituito nel 2016 dall'allora presidente del Lions Club Crescenzo M. Muto insieme al socio fondatore Andrea Tartaglione, ricorda la figura della dottoressa Anastasia Guerriero, medico e scienziata prematuramente scomparsa, che ha impegnato tutta la vita nella lotta contro le leucemie infantili. A lei, nel 2019, è stato intitolato l'Ospedale Civile di Marcianise. Intento dell'iniziativa è quello di assegnare il Premio a una donna della nostra Comunità distinta-



si nel suo campo professionale anche oltre i confini locali. L'obiettivo è dare una gratificazione alle donne che, con grande dedizione e professionalità, si impegnano nei vari settori della vita pubblica raggiungendo spesso livelli di eccellenza con impegno, sacrificio, passione. Insignite negli scorsi anni le scienziate prof. Rosa Castaldo, biologa, prof. Maria Elena Pero, neurofisiologa, e la prof. Raffaella Pero, anch'ella biologa.

Anastasia Guerriero, dopo aver compiuto gli studi classici al Liceo "P. Giannone", si era laureata in Medicina e Chirurgia e specializzata in Pediatria presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e in Ematologia e Oncologia all'Università Cattolica di Milano. I prestigiosi risultati delle sue ricerche, diffusi dalle maggiori riviste scientifiche internazionali, la facevano cittadina del mondo: ha operato all'Università di Hannover per il trattamento delle leucemie linfoblastiche acute nei bambini, a Filadelfia, ad Atlanta e in molte altre Università dell'Europa e degli USA. Ai bambini dedicava la sua intelligenza e il suo cuore. Le sue straordinarie ricerche sul sistema linfocitario, sempre vincenti, facevano testo nei maggiori convegni scientifici del mondo fino ai Paesi dell'Est, dove più volte si recò, e in Corea, dove aveva adottato il piccolo Kevin. Nel 2002 veniva nominata Direttore medico-oncologico presso la sede di New York del colosso medico-farmacologico Pfizer, dove si è occupata tra l'altro della delicata fase di organizzazione dei nascenti trials sperimentali pediatrici. Una vita spesa per la scienza, spezzata dalla stessa malattia che stava debellando. «Anastasia Guerriero - si legge nel programma della manifestazione - ha contribuito in maniera eccezionale alla ricerca oncoematologica, dove la sua produzione scientifica è stata di assoluta eccellenza, perché capace di coniugare le alte capacità professionali all'innata disponibilità umana. Lascia una testimonianza altissima di donna e di scienziata al servizio dell'umanità».

Anna Giordano

È un uccello! È un aereo!



Il ministro della Difesa Pierce, uomo politico di lungo corso, era decisamente un pragmatico. In quel tardo inverno del 1932, a giochi secessionisti non ancora fatti, capiva bene che sarebbe occorso raffreddare il più possibile gli animi, cominciando per esempio a soddisfare le specifiche richieste di quella delegazione. E, fin da subito, prese piede una considerazione dall'indiscutibile sapore propagandistico. Delle buone mitragliatrici e un reparto di professionisti avrebbero fatto decisamente meglio di qualche contadino armato di un vecchio fucile. E allora, quale miglior modo di dimostrare il fattivo interesse del governo nei confronti delle popolazioni della regione che quello di trasformare - su pressante richiesta dello stesso ministro Pierce - una semplice adozione di misure atte a contrastare le scorrerie degli Emù nella più classica delle dichiarazioni di guerra? Ancorché ridotta all'essenziale, la cosiddetta "narrazione" risultava davvero cristallina. Pochi ingredienti, ma solidi e di sicuro effetto, assai pregnanti sul piano emotivo. Da un lato, l'invasione proditoria da parte di un nemico percepito come cinico, se non crudele, dedito al saccheggio sistematico delle già scarse risorse; dall'altro, una popolazione costretta a subire un ulteriore disastro senza potersi minimamente difendere. Sullo sfondo, la certezza di poter disporre di un corpo militare ben addestrato, dotato di armi, mezzi e munizioni che avrebbero provveduto a schiacciare il nemico in quattro e quattr'otto.

Il 7 ottobre 1932 erano stati accolti come dei liberatori da una nutrita folla di agricoltori, donne e bambini stipati a fatica nelle più immediate vicinanze dell'importante raccordo ferroviario della cittadina di Kalgoorlie, lungo il tracciato della "Great Eastern Highway" che tirava dritto fino a

Perth, capoluogo della Western Australia. Migliaia di coloni e le rispettive famiglie si erano stanziati da più di un decennio in tutta l'area, realizzando importanti lavori di bonifica che avevano contribuito a renderla sempre più fiorente. I centri abitati si erano gradualmente sviluppati. Tra essi, quello di Walgoolan, fondamentale nodo di comunicazione lungo la "Ferrovia Orientale" (oggi denominata "Indian Pacific Railway"). Collocato tra le cittadine di Merredin e di Bodallin, agli inizi degli anni Trenta - dopo appena un trentennio di esistenza - poteva già contare sulla presenza di ben



cinque scuole, di alcuni campi da tennis, di un club di cricket, nonché di una capiente e ben attrezzata sala eventi. Appena fuori dal centro abitato, due enormi silos motorizzati adibiti alla conservazione dei cereali lo avevano ormai trasformato in un ineludibile punto di riferimento per tutta la provincia.

In una splendida e profumata giornata di primavera, al cospetto di quella folla attenta e benevola, il maggiore G. P. W. Meredith - comandante di battaglione nella Seventh Heavy Battery della "Royal Australian Artillery" - non si era sentito minimamente scalfito nelle certezze che lo avevano condotto fin lì unitamente alla sua squadra. Nulla o nessuno, per il momento, avrebbe potuto avere la capacità di inci-

narle. Né un viaggio ferroviario da incubo, durato tre giorni e punteggiato da qualcosa come quattro cambi di convoglio in ragione delle numerose differenze di scartamento presenti nelle linee ferroviarie regionali. Né la altrettanto fastidiosa circostanza che, correndo dritta come un fuso per centinaia e centinaia di chilometri verso ovest, la linea ferroviaria orientale avesse attraversato territori incolti e disabitati che invitavano senza esitazioni alla tristezza; dunque, in netto contrasto con i morbidi paesaggi del Nuovo Galles del Sud che - forti di una presenza umana nutrita e operosa - invitavano, invece, alla gioia e alla serenità. Ancor meno, avrebbero potuto incrinare le tante ore di noia e di continui sferragliamenti, con la natura aspra che sfrecciava indifferente dai finestrini, perennemente spalancati nel tentativo di purificare l'interno delle carrozze soffocate dal fumo. Soprattutto, non le avrebbe minimamente scalfite il pesante monito della delegazione di veterani, che aveva trattato con l'entourage del ministro della Difesa i dettagli di tutta l'operazione, ad

attendere il mese di dicembre. Perché, sebbene in tutto il continente australiano la primavera (settembre - novembre) risultasse in genere povera di precipitazioni, nella Western Australia la cosiddetta "stagione delle piogge" tendeva a collocarsi quasi sempre tra i mesi di ottobre e novembre, protraendosi tra alti e bassi per alcune settimane. Ma il ministro Pearce l'aveva ritenuto eccessivo, tirando dritto per la sua strada. E bene aveva fatto, a parere del maggiore Meredith. La secessione della Western Australia incombeva come un macigno sul governo di Canberra e l'operazione di propaganda sarebbe dovuta partire al più presto, a dispetto di qualunque impedimento.

(3. Continua)

Anche per abbonamenti e rinnovi:
ilcaffè@gmail.com ☎ 0823 279711

EXPO SCUOLE PER L'AMBIENTE

Il 27 maggio, in Piazza Pitesti, è stato celebrato l' "Expo scuole per l'ambiente". L'iniziativa del gruppo Nuovi stili di vita della parrocchia del Buon Pastore si inquadra nelle azioni del patto di collaborazione tra parrocchia e Comune di Caserta per la gestione condivisa del bene comune, specialmente centrato sulla diffusione della cultura di custodia del Creato e finalizzato ad attrarre le persone a vivere la piazza e sentirla propria come in un'antica agorà.

Colori, musica e tante persone in visita, è stata una giornata molto bella. È stata una grande festa della scuola; la scuola che vive il presente, lo elabora e lo restituisce migliorato, ricco di valori e di futuro bello. Per chi crede nel binomio indissolubile tra uomo e ambiente, l'Expo è stato un balsamo benefico. È stato davvero bello osservare i moltissimi cartelloni pieni di saggezza e spontaneità dell'IC di San Leucio; i prodotti biologici dell'indirizzo agrario dell'istituto Buonarroti hanno toccato un argomento centrale dei nostri tempi, l'agricoltura sostenibile; l'app dell'Ipsart Galileo Ferraris, interessantissima, denota una grande sensibilità alle persone e riguarda la ricerca di ristoranti dove trovare il pasto sospeso; lo stand della Leonardo da Vinci ha stupito con essenze e profumi realizzati con i prodotti del loro orto, le maschere di carta di giornale, gli oggetti di robotica e la perfetta esibizione musicale; e ancora la tenera esibizione della Vanvitelli che arrivava al cuore, la raffinata esibizione canora della Dante, i quadri realizzati in diretta dagli allievi del liceo Ar-

Parrocchia Buon Pastore Caserta Comune di Caserta Gruppo Nuovi stili di Vita

Parti di collaborazione parrocchia e Comune di Caserta per la custodia e gestione condivisa del bene comune. Progetto: Piazza Pitesti, agorà di cura del Creato, dicembre 2018 - luglio 2022.

Expo scuole per l'ambiente

- Visite guidate
- Visita degli stand
- Percorso botanico
- Percorso della sobrietà

ESPONGONO
 IC Leonardo Vinci - Lorenzini
 IC Luigi Vanvitelli
 IC Dante Alighieri
 IC F. Colletti - Giovanni XXIII
 Istituto Galileo Ferraris
 ITS Buonarroti
 Liceo Artistico San Leucio

Giociamo a scacchi
 a cura della
A.S.D. Follemente Scacchisti

Venerdì 27 maggio 9,30 - 13,00
 Piazza Pitesti - Caserta

tistico con una serietà fuori dal comune, i volti concentrati dei bambini che hanno giocato a scacchi. Centinaia di ragazzi hanno percorso la piazza per conoscerne le specie botaniche. E altrettanti hanno seguito il percorso della sobrietà portando con sé due parole chiave; la sobrietà e il tempo. La prima per costruire un futuro di pace, la seconda perché alla loro età hanno davvero il tempo necessario per costruire la Pace.

Per chi ama la scuola e crede nei giovani, la giornata è stata un bagno di speranza. Il gruppo Nuovi stili di Vita è grato ai partecipanti e ai visitatori, alla scuola che, ancora



una volta, si mostra Istituzione sana e concreta, seriamente creativa, capace di elaborare cultura. Le scuole hanno portato in piazza uno spaccato dell'umanità attiva e attenta che postula papa Francesco nella *Laudato si'* e nella *Fratelli tutti*, una umanità che si interroga e si mette all'opera per rimediare ai danni allenando le nuove generazioni a comportamenti di coesione e solidarietà, alla sensibilità per l'ambiente e per le persone. Giornate come questa dell'Expo tracciano le linee di un cammino di riconciliazione tra uomo e Creato, di un cammino di presa in carico delle sorti del mondo, un cammino di responsabilità e di predisposizione ad amministrare in maniera saggia il grande dono della vita. È questo l'orizzonte di senso con cui si devono ascoltare i contenuti semplici e diretti dei canti e delle musiche, la genialità delle maschere e delle essenze accanto alla robotica, cioè alla tecnologia che può risolvere i problemi per il bene comune. È guardare al creato con sguardo contemplativo l'opera dei giovani artisti.

Forse i ragazzi sono troppo piccoli per cogliere quanto abbiano lavorato secondo i principi universali di Agenda 30, ma certo questo non è sfuggito ai loro maestri e professori quando li hanno accompagnati alla scoperta della biodiversità e della sostenibilità, testimoniando la nascita di una nuova alleanza tra l'uomo e il suo modo di lavorare. Come non è sfuggita l'importanza del ricorso alla cultura informatica propria dei ragazzi per avviare modi intelligenti di utilizzare il web. Bambine e bambini, ragazze e ragazzi, giovani e adolescenti si sono mostrati cittadine e cittadini attivi, variamente impegnati e tra loro alleati nella costruzione del bene comune, tutti consapevoli del fatto che la specie umana è parte di un vasto universo in evoluzione. L'Expo è andato oltre la messa in mostra della buona cultura ecologica impartita nelle nostre scuole, ha suggerito piani di sviluppo sostenibile, ha squadernato la tutela delle risorse naturali e la loro gestione intelligente, ha dimostrato l'importanza dell'educazione. Grazie scuola!

RISTO PUB

Civica 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538

0823.15.46.715

APERTI A PRANZO anche da **ASPORTO**

www.civico86.com

Ricordando Tienanmen



Ma quali furono gli eventi che alimentarono quella rivolta? Negli anni Ottanta la Cina stava attraversando enormi cambiamenti. Il Partito Comunista iniziava ad aprirsi alle società private e ad agevolare gli investimenti esteri. Il presidente Deng Xiaoping sperava di rilanciare in questo modo l'economia della Cina e di migliorare il tenore di vita del suo popolo. Tuttavia, mentre l'apertura politica del governo fomentava le speranze di una crescita economica e di una maggiore libertà per le nuove generazioni, tra le pieghe della società cresceva incontrollata la corruzione.

A metà degli anni Ottanta iniziarono le proteste guidate dagli studenti. Tra gli animatori c'erano persone che avevano vissuto all'estero ed erano state esposte a nuove idee e a modelli di vita più elevati. Il Partito Comunista era diviso tra coloro che sollecitavano un cambiamento più rapido e gli intransigenti che volevano mantenere invece uno stretto controllo statale. Nella primavera del 1989 le proteste crebbero di intensità, con richieste di maggiore libertà

di espressione. I manifestanti furono spinti dalla morte di Hu Yaobang, già segretario del Partito Comunista ed esponente di una politica riformista che aveva foraggiato alcuni dei cambiamenti economici e politici adottati da Deng Xiaoping, ma che aveva subito l'onta di essere cacciato da una posizione di vertice nel partito da oppositori politici. Migliaia di studenti si radunarono il giorno del funerale di Hu, nella tiepida calura di aprile, esprimendo libertà di pensiero e di opinione per poi allargarsi e crescere di numero nelle settimane successive e riempire la Piazza Tienanmen, uno dei monumenti più celebrativi di Pechino e cuore pulsante della Repubblica Popolare Cinese.

All'inizio il governo non intraprese alcuna azione diretta contro i manifestanti. I funzionari del partito non erano d'accordo su come rispondere: alcuni appoggiavano la possibilità di elargire concessioni, altri volevano assumere una linea più dura. Alla fine gli intransigenti vinsero il dibattito e nelle ultime due settimane di maggio a Pechino fu dichiarata la legge marziale. Dal 3 al 4

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

giugno le truppe iniziarono a muoversi verso piazza Tienanmen, aprendo il fuoco, schiacciando e arrestando i manifestanti per riprendere il controllo dell'area. Nessuno sa con certezza quante persone siano state uccise. Alla fine di giugno il governo cinese dichiarò che 200 civili e diverse dozzine di addetti alla sicurezza erano morti durante i tafferugli, ma altre stime contavano da centinaia a diverse migliaia di vittime. Nel 2017 si stimò che fossero state uccise addirittura 10.000 persone.



CLOTHING & ACCESSORIES

www.iradestore.it

iradò®
onlus web store

Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore



*«Chi smette di fare
pubblicità per risparmiare
soldi è come se fermasse
l'orologio per risparmiare
tempo»*

Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità
su *Il Caffè*

0823 279711 / 335 6321099

Sandel e la «tirannia del merito»

Nel corso del Festival dell'Economia, svoltosi a Torino dal 2 al 5 giugno, un ruolo di primo piano ha avuto l'intervento del filosofo statunitense Michal J. Sandel, autore del libro *La Tirannia del Merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, (Feltrinelli 2021), diventato negli ultimi mesi un *best-seller* internazionale. Sandel critica la convinzione comune secondo cui chi si impegna a fondo e rispetta le regole sia destinato al successo e alla piena realizzazione delle sue aspirazioni. È la «retorica dell'ascesa», che permea l'ideologia neoliberale, continuamente riproposta nei discorsi della politica. I partiti della sinistra moderata americana ed europea hanno fatta propria questa visione del merito come elemento centrale del funzionamento della società, cui affidano la soluzione dei problemi della globalizzazione e della disuguaglianza. Secondo la logica del progressismo liberal, con l'incremento della crescita economica potranno essere offerte a tutti le stesse opportunità e perciò ciascuno potrà legittimamente aspirare a veder realizzati i propri sforzi e avere il successo sperato; se invece l'individuo fallirà, la responsabilità sarà solamente sua e di nessun altro.

Gli studenti di Sandel ad Harvard sono convinti che il successo sia il risultato del loro sforzo individuale, ma sono molto meno consapevoli del fatto che i due terzi di loro provengono dal 20% più ricco della società americana. La stessa tendenza si verifica in tutte le università d'élite. Il rapporto che esiste tra la classe sociale e il risultato dei Sat (equivalenti ai nostri esami di maturità) negli Stati Uniti è stato dimostrato più volte dagli studi statistici. Al tempo stesso la mobilità sociale è ferma da decenni. «*Gli americani nati da genitori poveri tendono a restare poveri da adulti*», sostiene, a ragione, Sandel. Questo è «il lato oscuro» della meritocrazia. Gli esponenti delle classi dirigenti in realtà si occupano solo del segmento sociale al quale appartengono, ma non delle masse popolari, per le quali l'uguaglianza rimane un'illusione.

Tutta la mitologia del successo, secondo cui si possono raggiungere grandi traguardi anche partendo da umili origini attraverso una dura disciplina e molti sacrifici, è pura retorica. Secondo questa concezione il libero sviluppo delle forze economiche tenderebbe a creare condizioni paritarie tra i membri della società. Perciò i partiti progressisti dell'Occidente hanno sostenuto



l'idea che in un mondo globalizzato la scelta non fosse più tra "destra e sinistra" ma tra "apertura e chiusura". L'apertura comporta la libera circolazione di capitali, beni e persone da un Paese all'altro e costituisce la ricetta del futuro per il problema delle disuguaglianze. Da qui gli appelli continui alla *working class*, chiamata a compiere sempre nuovi sforzi per produrre di più e migliorarsi, avendo in alternativa solo la rassegnazione al fallimento. Chi non era d'accordo con questa visione veniva etichettato come «provinciale, diffidente e ostile alla cultura cosmopolita».

Questa politica ha avuto come conseguenza che molti si sono sentiti traditi e hanno votato per altri partiti. La crescita dei partiti populistici in Europa e l'elezione di Trump negli Usa sono stati l'effetto di una rivolta contro la tirannia del merito e sono stati causati dal risentimento e dal malessere presenti nelle persone comuni nei confronti delle élite neoliberali e delle loro politiche. Dall'ondata populista che si è abbattuta sull'Occidente Sandel trae un insegnamento, non nel senso di ripeterne i volgari slogan xenofobi e nazionalisti, ma per valutare seriamente le giuste richieste che ne sono all'origine. Il discorso dei progressisti ha mostrato tutti i suoi limiti: «*Abbattere le barriere è una buona cosa, nessuno dovrebbe essere frenato dalla povertà o dal pregiudizio. Ma una società buona non può essere fondata soltanto sulla promessa di una fuga. Focalizzarsi soltanto, o principalmente, sull'ascesa fa poco coltivare i legami sociali e gli attaccamenti civici che la democrazia richiede [...]. Spesso si presume che l'unica alternativa all'uguaglianza di opportunità sia un'uguaglianza di risul-*

tati sterili e opprimenti. Ma esiste un'alternativa: un'ampia uguaglianza di condizione che permetta a quanti non ottengono grandi ricchezze o posizioni di prestigio una vita decente e dignitosa, sviluppando ed esercitando le proprie capacità con un lavoro che conquisti la stima sociale, condividendo una cultura dell'apprendimento ampiamente diffusa e deliberando insieme ai propri concittadini sulle questioni pubbliche». La visione della libertà fondata su una logica meritocratica appare perciò profondamente antidemocratica: «*Se il bene comune consiste semplicemente nel massimizzare il benessere dei consumatori allora in ultimo non importa realizzare un'uguaglianza di condizione. Se la democrazia è semplicemente un'economia con altri mezzi, una questione del sommare i nostri interessi e le nostre preferenze individuali, allora il suo destino non dipende dai legami morali dei cittadini. Una concezione consumistica della democrazia può svolgere il proprio limitato lavoro sia che condividiamo una vivace vita in comune, sia che viviamo in enclave privatizzate in compagnia di persone come noi*».

Secondo il filosofo americano l'unico modo per uscire dalla crisi è ripudiare i principi meritocratici che hanno creato una società di vincitori e perdenti. La concezione neoliberista, per cui le persone meritano qualunque ricchezza sia possibile ottenere da un mercato libero e deregolato, impedisce che si possa mai realizzare una società solidale. Per quale ragione, infatti, chi ha successo dovrebbe sentirsi in debito nei confronti dei membri meno fortunati della società? Chi ha successo è portato a credere che quanto possiede sia il frutto esclusivo delle proprie capacità e del proprio lavoro. Ma questa autoconvinzione è falsa perché il successo *non ci è dovuto*, in quanto ciò che realizziamo non è prodotto da processi autosufficienti, ma è il risultato del funzionamento cooperativo del sistema sociale e produttivo, per cui è una pura astrazione l'idea del *self-made man* che fa tutto da sé. È invece indispensabile un senso della contingenza della nostra sorte da cui può nascere un atteggiamento più umile, in grado di portare a un'inversione di tendenza con l'abbandono dell'etica del successo che separa gli individui, a favore di una concezione che vada oltre la *tirannia del merito*, per realizzare una vita pubblica meno conflittuale, più solidale e più umana.



Aldo Masullo torna nel Giardino dei sogni

La vita di Aldo Masullo, uno dei maggiori filosofi italiani del dopoguerra, scomparso poco più di due anni fa, nell'aprile del 2020, è fittamente intrecciata con la nostra terra. Aldo è stato frequentemente tra noi in occasione di conferenze, dibattiti, incontri, presentazioni di libri. Lo si ricorda, ad esempio, in uno dei più bei incontri de "Le vie dell'anima", nel 2004, promossi a Sant'Agostino dall'Associazione Guida con la collaborazione del Comune di Caserta, nella presentazione del film *Da Sud* di Lamberto Lambertini, di cui fu voce narrante e consulente scientifico, in un memorabile incontro in suo onore presso il Teatro Comunale di Caserta, all'indomani dell'uscita del suo ultimo libro, *L'Arcisenso*, nel 2018, a cura di Lucio Saviani, tra i suoi più conosciuti allievi, una serata indimenticabile nell'ambito degli Incontri in Canonica, presso la sede del vescovo emerito, mons. Nogarò, in Piazza Correra. A Masullo la rivista *Narrazioni*, presieduta da Antonio Malorni e diretta da Anna Giordano, ha dedicato un felicissimo, pregevole quaderno commemorativo, con interventi di amici e studiosi di varia estrazione. Senza contare che da noi, per le edizioni "La Saletta dell'Uva", Masullo ha dedicato una delle sue più belle opere a Giordano Bruno (*Maestro di anarchia*, gennaio 2016).

Una serata dedicata a Masullo si è tenuta a Terzigno pochi giorni or sono, per ricordarne in amicizia l'uomo, prima ancora che la sua produzione di filosofo. E mi si perdonerà se per una volta sconfinerò dai limiti territoriali entro cui è centrata questa rubrica, e interromperò il percorso avviato nell'arte degli anni Ottanta, per registrare questa indimenticabile giornata. Di commemorazioni del maestro ve ne sono state tante e quasi tutte di taglio scientifico, centrate sulla sua produzione filosofica, sul suo pensiero, e in particolare sui luoghi che costituiscono l'identità di Masullo, tra cui il concetto di intersoggettività e la dimensione patica dell'esistenza. L'incontro di Terzigno è stato di tutt'altro tenore, unico si direbbe. Si è te-

nuto nel "Giardino dei sogni" di Mario Apuzzo, finissimo artista campano e illuminato operatore culturale che con la moglie Colomba gestisce l'associazione *Xeniart*, dando vita a eventi culturali di grande rilievo, che hanno visto protagonisti nomi di primo piano della cultura e dell'arte italiane, tra cui Uto Ughi, Margherita Hack, Gualtiero Marchesi, Stefano Rodotà e tanti altri. A Terzigno Masullo era di casa, era il nume tutelare, ma anche il caloroso amico, il distinto filosofo che si accompagnava all'arte di Mario con uno sguardo tra profonda analisi e intensa poesia.

Ed è stata l'eccentrica identità di Aldo uno dei punti chiave del pomeriggio. Non più solo la filosofia, ma anche la critica d'arte, l'aneddoto, la poesia, a cui il maestro si era variamente e talora nascostamente applicato. Indimenticabili restano, nell'ambito della critica, i suoi concetti di intimità e di sogno, con cui apriva lo sguardo sulle ragioni profonde della produzione artistica e che aveva testimoniato in uno splendido saggio, dedicato proprio a Mario Apuzzo, dal titolo *Archeologia della memoria*. Ma la vera motivazione del pomeriggio, trascorso all'aperto, tra i fiori e i limoni e le opere di Mario, così come pensato dai coniugi Apuzzo, che avevano dato alla manifestazione il titolo "L'essenza di un'amicizia", era ricordare Aldo soprattutto come amico, ispiratore fraterno, delizioso e prezioso compagno di viaggio. Gli interventi, propiziati e condotti da un ispirato Ermanno Corsi, hanno visto l'avvicinarsi al microfono o con collegamenti video, di uomini di cultura, attori, filosofi, politici, scienziati, poeti, scrittori, da Maria Elefante a Marcello Carlino, da Gigi Marzullo a Enzo De Caro. Il tutto accompagnato da musiche delicatissime d'arpa e d'un insolito e da noi sconosciuto strumento a corda, suonato da una musicista ucraina, Tetyana Tkachuk Bandura. Un pomeriggio meraviglioso e non solo e non tanto per ciò che è stato detto e testimoniato, quanto perché quel comune sentire, teso e commosso, degli



Due scorci del Giardino dei sogni di Terzigno e di opere di Mario Apuzzo. In alto, Aldo Masullo e Mario Apuzzo



amici di Aldo, ha fatto sì che il maestro lo si sentisse ancora presente, col suo eloquio accattivante e magico, con la sua calda e calma presenza, irrinunciabile e indimenticata.

Campovolo 2022



Ecco che, passata l'adrenalina, i ricordi cominciano a farsi strada nella mente. Un concerto atteso per due lunghi anni, durante i quali abbiamo dovuto fare i conti con un virus sempre più aggressivo, con svariati lockdown, restrizioni, con uno stravolgimento totale delle nostre vite. Siamo arrivati a questa data - 4 giugno 2022 - che quasi non avevamo più aspettative. Per chi, come me, segue Luciano Ligabue da quando era adolescente, questo concerto avrebbe dovuto essere IL concerto. Quello che avrebbe dovuto ripercorrere i trent'anni di carriera del nostro cantante preferito.

E infatti così è stato. Appuntamento a Reggio Emilia, nella nuovissima arena Campovolo, progettata per diventare un punto di riferimento per concerti ed eventi emiliani, Ligabue ha finalmente battezzato la RCF arena. Che, a onor del vero, continua ad avere qualche difetto, nonostante le lunghe progettazioni. Certo è che ospitare più di centomila persone in un solo campo non dev'essere cosa semplice. La sera del concerto ci avviamo dunque, rigorosamente a piedi, verso questo nuovo Campovolo. Le aspettative sono poche, frenate soprattutto dal fatto che non siamo più abituati ai live, a parlare con gli sconosciuti, a sentirci uniti da una canzone.

Luciano non si fa attendere molto, sono da poco passate le 21 che il manager Maioli, nelle sue vesti di "Mario", fa il suo ingresso sul palco, alzando sull'asta la bandiera della pace. Tutti sugli attenti, ed entrano i musicisti: Niccolò Bossini, Capitan Fedè... e infine lui, che dopo aver cantato la sua ultima canzone, *Non cambierei questa vita con nessun'altra*, ci saluta lasciandosi sfuggire un «c***o, era ora!». E sì, a giudicare dalle centomila persone intorno a me, con gli occhi lucidi, e l'adrenalina sulla pelle, era proprio ora di tornare a vivere così!

Ligabue è in gran forma, canta ininterrottamente per tre ore piene, presenta i suoi ospiti, prima in ordine di apparizione Lore-

dana Bertè, per cui Luciano ha scritto un pezzo contro la violenza di genere: *Ho smesso di tacere*. Nonostante la forte presenza scenica e la chioma blu elettrico, Loredana si fa notare e ricordare soprattutto per la voce limpida e graffiante al tempo stesso. Una canzone sentita, per sua stessa ammissione, perché tocca un tema che lei, come molte altre donne, ha vissuto sulla pelle in prima persona.

La scaletta del concerto non ha accontentato tutti i fan, come prevedibile. Ma far entrare trent'anni di carriera in tre ore di spettacolo sarebbe stato impossibile. Sul palco si sono intervallati tutti i musicisti che hanno lavorato con lui durante questi anni: i ClanDestino, la banda, il gruppo. Non sono mancate voci commosse nel ricordare Luciano Ghezzi, bassista dei ClanDestino, scomparso nel 2020. Tra gli ospiti anche Eugenio Finardi, con il duetto *Musica ribelle*, Francesco De Gregori con cui Luciano ci ha regalato una bellissima *Buonanotte all'Italia*, dal sapore amaro considerate le ultime notizie sul fronte socio economico. E, sulla scia dell'attualità, c'è un'altra canzone che Ligabue ha scelto di mettere in scaletta, datata 1999. Io avevo undici anni e sui lidi delle spiagge si potevano ancora scegliere le canzoni dal juke box. La guerra mi sembrava lontana, allora, anche se ci divideva solo un pezzo di mare. Ero una bambina, ero felice, di quella spensieratezza che tanti altri bimbi non potevano più avere.

Il mio nome è mai più avrebbe dovuta cantarla con Piero Pelù (oltre l'accompagnamento strumentale di Mauro Pagani), assente per motivi di salute e sostituito da Fedè Poggipollini. Sono passati 23 anni da quando uscì quel singolo in collaborazione con Pelù e Jovanotti e la guerra, adesso, non sembra più lontana. Ne facciamo tutti parte. Da quel 24 febbraio 2022, un'altra crepa si è aperta nel nostro muro già martoriato di incertezze. E questa canzone deve tornare nelle case, sulle spiagge, nei cuori della gente. Perché racconta una storia

La scaletta del concerto

- 1 – Non cambierei questa vita con nessun'altra
- 2 – Balliamo sul mondo
- 3 – L'odore del sesso
- 4 – Niente paura
- 5 – Il sale della terra
- 6 – Ho smesso di tacere (con Loredana Bertè)
- 7 – Marlon Brando è sempre lui
- 8 – Bar Mario
- 9 – Non è tempo per noi
- 10 – Musica ribelle (con Eugenio Finardi)
- 11 – Ho messo via
- 12 – Piccola stella senza cielo
- 13 – A che ora è la fine del mondo?
- 14 – L'amore conta (con Gazzelle)
- 15 – Luci d'America
- 16 – Il giorno dei giorni
- 17 – Buonanotte all'Italia (con Francesco De Gregori)
- 18 – Il mio nome è mai più (con Mauro Pagani)
- 19 – I ragazzi sono in giro
- 20 – Ti sento
- 21 – Eri bellissima
- 22 – Il giorno di dolore che uno ha
- 23 – Quella che non sei
- 24 – Certe notti
- 25 – Sulla mia strada
- 26 – Una vita da mediano
- 27 – Il meglio deve ancora venire
- 28 – A modo tuo (con Elisa)
- 29 – Questa è la mia vita
- 30 – Tra palco e realtà
- 31 – Urlando contro il cielo
- 32 – Sogni di rock'n'roll (chitarra e voce)

atroce e vera. Perché ognuno di noi avrebbe dovuto «fare i conti con la propria vergogna», rimediare agli errori del passato.

Ultima artista a salire sul palco con Luciano, l'attesissima Elisa, con cui Ligabue ha fatto diverse collaborazioni. Certo, per i fan è stato difficile doverne ascoltare solo una, ma il duetto di *A modo tuo* è stata senza dubbio la cosa più emozionante e struggente di questo Campovolo. La voce dolce di Elisa introduce una canzone sulla meraviglia - e insieme la difficoltà - di essere genitori, di lasciare nel mondo un pezzo di te stesso. Tra nuovi pezzi e vecchi singoli, Ligabue ci porta così alla fine di questa avventura, scegliendo di chiudere con *Sogni di rock'n'roll*, quella che lo ha sempre rappresentato, quella che cantava chitarra e voce attorno a un falò e non si chiamava ancora Ligabue, ma per tutti era solo Luciano.

Chicchi
di Caffè

Scrivere, perché?

Come venne a me la scrittura?

*Come piumaggio d'uccello
sul vetro della mia finestra,
d'inverno.*

*Immediatamente,
si accese nel camino
una battaglia di braci*

che, ancora oggi, non si sono spente.

René Char (trad. Giorgio Caproni)

Attualmente si moltiplica la produzione di libri di prosa e poesia mediante la stampa digitale, ma opere di vario tipo sono anche nella rete informatica. Spesso ci s'interroga sulle ragioni che inducono le persone a praticare e diffondere la scrittura attraverso tutti i canali. A proposito della scelta di scrivere, Gesualdo Bufalino trova molteplici motivazioni: «*Si scrive per popolare il deserto, per non morire, / per essere ricordati e per ricordare, / anche per dimenticare, / per esser felici, / per far testamento, / per giocare, / per scongiurare, / per evocare, / per battezzare le cose, / per surrogare la vita, per vivere un'altra, / per persuadere e amorosamente sedurre, / per profetizzare, / per rendere verosimile la realtà...*».

Il poeta Rainer M. Rilke indaga la natura della vocazione per la scrittura poetica nelle *Lettere a un giovane poeta* indirizzate a Kappus fra il 1903 e il 1908. Dopo la pubblicazione postuma del 1929, il testo diventò un breviario di vita e d'arte. La poesia «*è solo una maniera di vivere, e ci si può preparare a essa vivendo*». Ogni poeta sperimenta la solitudine e sente l'esigenza di guardare dentro di sé, per trovare le radici profonde della scrittura e per vivere la propria originalità, rimanendo sensibile al mondo. L'atto dello scrivere risponde a un'esigenza assoluta, un'ineludibile risposta a una chiamata, che trasforma l'esistenza umana con l'orientamento della coscienza a *stare in ascolto*. Sembra tutto chiaro, anche se questa strada è ardua ed esige dedizione e ricerca.



Eppure a un certo momento della sua vita Rilke avverte come un segreto dolore, sente che non è ancora l'artista che vorrebbe essere. Per questo sarebbe necessario andare fino in fondo, solo così la parola conquista il mondo. In una lettera a Ilse Jahr scrive: «*Bisogna infatti che anche l'abisso sia stato abitazione perché ti sia dato ciò che è profondamente e intimamente terrestre*». Anche Parigi è un esilio doloroso, è un abisso che spaventa. Dopo molti anni tormentati, giunge il momento

della svolta, nell'ottobre del 1907 quando, sempre a Parigi, al Salon d'Automne del Grand Palais, scopre le sale dedicate a Cézanne. Un critico francese definisce quella pittura come «*una muraglia*», «*una realtà*» davanti alla quale «*tutto il resto, alla prova, sembra come un decoro*». La visita alla retrospettiva ha segnato fortemente l'ispirazione poetica di Rilke e la sua coscienza.

A questo singolare "incontro" con Cézanne si deve la nascita di alcuni capolavori di Rilke: *I quaderni di Malte Laurids Brigge*, *Le Elegie Duinesi* e *Sonetti a Orfeo*. Ora il poeta comprende che può amare tutte le cose che raffigura con tutte le capacità del suo amore. Questa straordinaria esperienza è documentata dalle lettere a sua moglie Clara. Scrive, tra l'altro: «*Tutta la realtà è lì, dalla sua parte, in questo denso blu ovattato che gli è proprio, nel suo rosso e nel suo verde senza ombra e nel nero rossastro delle sue bottiglie di vino. Di quale povertà sono anche in lui tutte le cose: le mele sono tutte mele da cuocere, e le bottiglie di vino appartengono decisamente a vecchie tasche logorate*». Il poeta, come il pittore, sviluppa un'osservazione che rinnova incessantemente l'opera d'arte. È la rivelazione di uno sguardo totale, «*un morire per rinascere alla realtà*».

Vanna Corvese

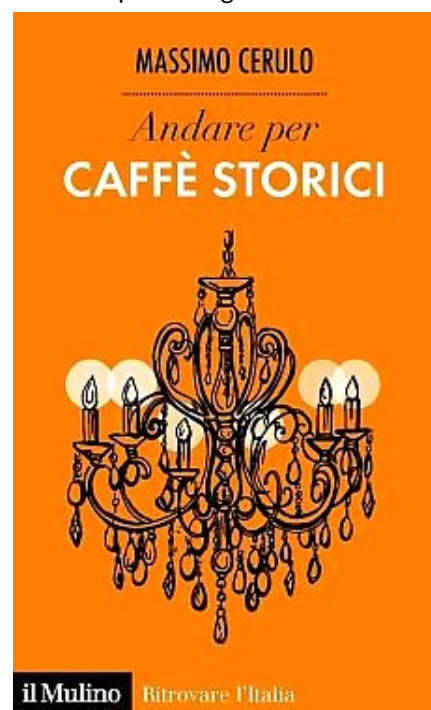
Liberi

Mary Attento

«**Pervicacemente resistenti** allo scorrere del tempo e agli stravolgimenti di mode e consumi, restano in attesa di accogliere il prossimo avventore per condurlo in un appassionante viaggio. Per farlo innamorare. Per strappargli la promessa di ritornare». Sono le parole che Massimo Cerulo, autore di *Andare per Caffè storici*, pone a conclusione del suo «viaggio» nei locali dove si può «Entrare senza essere invitati», come recita il titolo della sua introduzione al testo, edito da il Mulino. Si tratta di un percorso tra i Caffè «storici» italiani da Nord a Sud della penisola, in otto città, partendo da Venezia e arrivando a Cosenza, selezionati nel rispetto di quattro caratteristiche: avere almeno un secolo di vita; essere stati luoghi di importanti eventi socio-politico-culturali; aver conservato parte degli arredi originali; essere tuttora aperti al pubblico.

Il veneziano Florian (il più antico), il padovano *Pedrocchi* (il Caffè «senza porte»), il torinese *Al Bicerin*, il triestino *Tommaseo*, il fiorentino *Gilli*, il romano *Antico Caffè Greco*, il napoletano *Gambrinus* (le tre «C» e la regola del «sospeso») formano l'itinerario di quei Caffè storici che sono rimasti ancora tali, negli indirizzi e negli arredi. L'autore sottolinea che quelli visitati in questo libro non sono gli unici Caffè storici italiani e che gli otto capitoli che compongono il volume analizzano le principali caratteristiche degli ambienti esplorati, «*sia in termini di peculiarità storiche (cittadine e nazionali), sia nell'ottica di un'analisi sociologica delle funzioni svolte*».

Sorti sulle tracce delle Coffeehouse inglesi, i Caffè italiani hanno rappresentato un'autentica rivoluzione sociale, in quanto spazi incubatori della nuova società borghese e della nascente nazione. A differenza dei salotti aristocratico-elitari, vi si poteva infatti accedere senza essere invitati, disponendo di libertà di parola e senza distinzione di genere e tra i loro tavoli sono anche maturati importanti movimenti politici che segneranno la storia d'Italia. Luoghi altresì di germinazione per avanguardie artistiche e cenacoli letterari, i Caffè sono stati e sono ancora spazi multifunzione e «*laboratori di relazioni*»: avendo tali locali una natura inclusiva, aperta, democratica, le persone hanno la possibilità di creare una ragnatela di reti internazionali e di intessere o far valere reti di conoscenze.



il Mulino Ritrovare l'Italia

MASSIMO CERULO
Andare per Caffè storici
il Mulino, pp. 152 euro 12

«Le parole sono importanti»

TRASFORMARE

La non violenza non è cosa negativa [...] ma è attenzione ed affetto per ogni singolo essere [...] per la sua esistenza, libertà, sviluppo. La non violenza non può accettare la realtà per come si realizza ora, attraverso violenza, potenza e distruzione dei singoli, e perciò non è per la conservazione, ma per la trasformazione.

Aldo Capitini

Questo vocabolo del secolo XIV, derivando dal latino *transformare*, è composto da *trans*, oltre, e *formare*, dare forma, quindi vuol dire formare intimamente. In lingua greca μεταμορφώω (trasformare) è formato da μετά (nel significato di dopo) e μορφή (forma). La trasformazione non si identifica con la creazione, la quale preesiste allo stato latente, come avviene con la crisalide che prende la forma della farfalla, mutando radicalmente. Il passaggio di forma lascia inalterata l'identità. I mutamenti possono avvenire anche nella struttura e nella funzione, causati dall'azione della natura o dall'ingerenza umana. Francesco Petrarca nei versi XXII e seguenti di *Il dolce tempo de la prima etade* tratti dall'opera *Rerum vulgarium fragmenta* (Canzo-

niere), si percepisce privato della natura umana: «in un cervo solitario e vago / Di selva in selva ratto mi trasformato».

Il tempo della stagione acerba ha reso ognuno di noi spettatore della trasformazione del nostro corpo in un altro magicamente giovane. Con l'età avanzata, ogni parte subirà un'inevitabile trasformazione che non annullerà le precedenti. Varie teorie filosofiche si sono interrogate sulle radicali trasformazioni anche mentali, iniziando dalla contrapposizione tra la permanenza parmenidea e il mutamento eracliteo. Nel libro *Così parlò Zarathustra*, Friedrich Wilhelm Nietzsche ha subordinato la creazione alla trasformazione determinata dalla sofferenza e generante la libertà. Gli stadi del cammello, del leone e del filosofo bambino tratteggiano personalità in continua trasformazione. Le tappe partono dal condizionamento infantile e percorrendo la fase della ribellione, giungono all'innocenza miscelata alla consapevolezza di potere comporre la propria esistenza al di là del bene e del male. Anche il filosofo Mas-

simo Cacciari, accennando alla conversione indotta da un coraggio allenato, ha osservato che, per progettare novità, bisognerebbe trasformare un passato sufficientemente elaborato.



Famosi dirigenti politici nei loro autorevoli discorsi hanno fatto riferimento al termine in questione. L'intransigente Enrico Berlinguer in una *Tribuna politica* del 1980 dichiarò che «il comunismo è la trasformazione secondo giustizia della società», così come

invitò a trasformare ogni difficoltà in nutrimento di novelli obiettivi. Pur se il partito e le idee che lo hanno rappresentato sono palesemente scomparse da ogni orizzonte, istruttive appaiono ancora quelle sagge riflessioni. Il rimpianto Presidente del Parlamento europeo David Sassoli, a cui nel mese di aprile dello scorso anno fu interdetto l'ingresso al Cremlino, in una delle sue ultime interviste aveva dichiarato di avere percepito la riluttanza umana a cambiamenti e trasformazioni e la persistenza in atteggiamenti riproductivi auto-

(Continua a pagina 18)



BCC

**TERRA DI LAVORO
S. VINCENZO DE' PAOLI**

GRUPPO BCC ICCREA

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE
Via Madonna di Pompei, 4 - 0823254111
casagiove@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASERTA
Via Cesare Battisti 21 - 0823442587
caserta@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN PRISCO
Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380
sanprisco@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911
smariacv@bccterradilavoro.it

FILIALE DI MARCIANISE
Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261
marcianise@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI AVERSA
Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882
aversa@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO
Via Roma, 37 - 0823904545
mignano@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO
S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276
sanvittore@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASSINO
Corso della Repubblica, 222 - 077621676
cassino@bccterradilavoro.it

FILIALE DI NOLA
Via San Massimo - Palazzo Mercury
nola@bccterradilavoro.it

La lista, lo scoop e le orecchie d'asino

Il *Corriere della Sera* ha pubblicato un articolo (a firma Guerzoni-Sarzanini) nel quale sono indicati nomi e foto di persone note, soprattutto parlamentari, giornalisti e opinionisti, che sarebbero oggetto di indagini da parte del Copasir, comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Secondo l'articolo, l'indagine servirebbe a chiarire possibili legami dei sospettati con il governo russo, visto che le opinioni espresse da questi proscritti tendono ad ammorbidire le scelte militari di Putin, sembrando, quindi, sospette. Secondo le giornaliste, questi filoputiniani non agiscono isolati, ma sono coordinati, appartenendo a «una rete complessa e variegata» che coinvolge tutti i media e i social. Non nascondo che questa tesi mi ha proiettato in un'atmosfera di guerra fredda, con spie pronte a infiltrarsi per tradire. Sebbene, è meglio chiarirlo, lo spionaggio non si fermi mai. Può assumere forme più incisive se è in atto una guerra, come è ovvio, ma non smette mai il suo lavoro.

Questo modus da *Il ponte delle spie* mi ha ricordato l'avvocato Chuck Colson, consigliere legale della Casa Bianca, che nel 1971 scrisse al Presidente Nixon: «*dobbiamo cercare di usare tutte le leve del potere federale, dall'ufficio delle tasse all'FBI, per cercare di f...e i nostri avversari e oppositori*». E accluse una lista di 20 nomi, riconosciuti come nemici. Senatori, deputati, uomini d'affari, attori come Paul Newman, Jane Fonda, Barbra Streisand e Bill Cosby e i direttori del *Washington Post* e del *Los Angeles Time*. Nelle inchieste e nei processi,

la lista fu conosciuta come la «*Nixon's Blacklist*» e fu un esempio emblematico di un'operazione governativa tesa a marginalizzare e distruggere i nemici politici. Ma ce ne sono state altre di operazioni del genere nel passato, anche remoto, quando le liste di proscrizione erano pericolosissime (1 sec a. C. nella Roma repubblicana), perché usate come strumento di lotta politica per la eliminazione anche fisica dei rivali. Vittima illustre fu Cicerone.

Ma perché questa lista? Secondo Massimo Cacciari è frutto di «*crociate fondamentaliste contro le opinioni altrui*». A me, invece, fa pensare a Collodi, a quelle illustrazioni



che mia nonna mi mostrava dicendo: «*Vedi? Bisogna comportarsi bene. Altrimenti si diventa asinelli*». E alla nostra scuola di fine Ottocento / inizio Novecento, quando agli scolari neglienti o irrequieti veniva imposto il cappello con le orecchie d'asino, perché tutti li deridessero e la cosa funzionasse da monito.

E perché Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini, che hanno creduto in uno scoop, sono state smentite quasi subito dal Presi-

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

dente del Copasir? Urso ha chiarito, ad articolo già uscito: «*Il Copasir rileva di non aver mai condotto proprie indagini su presunti influencer e di aver ricevuto solo stamattina un report che, per quanto ci riguarda, resta classificato*». «*Classificato*» vuol dire segreto, che non si può divulgare. Allora mi chiedo non come sia successo che il classificato sia arrivato a un giornale (da noi i segreti sono sempre di Pulcinella), ma per quale motivo qualcuno ha inviato del materiale segreto perché non lo fosse più. Ovviamente non posso saperlo, ma posso azzardare un po' di fantapolitica. E se questa lista di proscritti fosse come il cappello con le orecchie d'asino? Se qualcuno volesse mostrare quelle foto come nonna mi mostrava Lucignolo e Pinocchio?

Cui prodest tutto questo?

Di certo non alle giornaliste, vittime io credo, ma a chi intendeva intimidire, spaventare o semplicemente scoraggiare e indirizzare comportamenti. A chi voleva dire: «*Attenzione, se non vi comportate bene, potete finire come Bocca di Rosa*» (quella della canzone di De André): «*Ed arrivarono quattro gendarmi / con i pennacchi con i pennacchi / ed arrivarono quattro gendarmi / con i pennacchi e con le armi*».

Rosanna Marina Russo



Non solo aforismi

Ida Alborino

CASERTA, CITTÀ SMARRITA

Caserta settecentesca gran città vanvitelliana con le sete leuciane e le dimore sovrane.

Casa Hirta le sue origini con il borgo medievale con il Duomo gregoriano e il castello federiciano.

Caserta ottocentesca capoluogo di provincia con strade squadrate e palazzi padronali.

Caserta novecentesca il gran boom economico lo sviluppo industriale e il basket nazionale.

Oggi inver città smarrita declassata e impoverita con strade dissestate e negozi abbandonati.

La cultura trascurata l'ambiente violentato Policlinico e Macrìco cattedrali nel deserto.

Il suo vanto nella Reggia separata dalla gente visitata dai turisti ignorato il contesto.

Piazza Dante e Corso Trieste non han nulla del passato gran salotto usurato e da anni degradato.



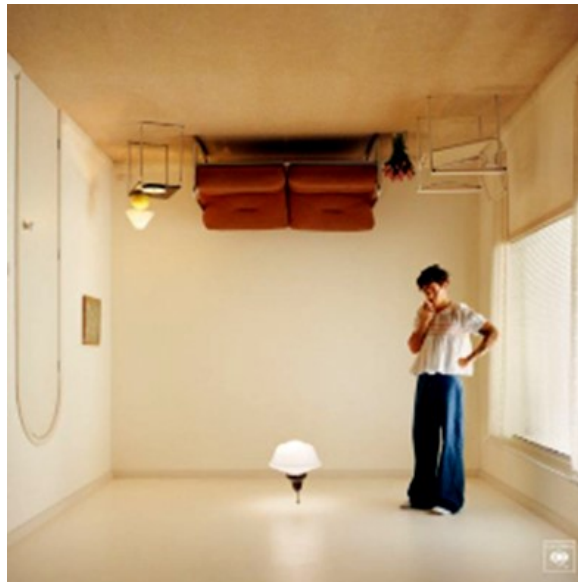
Harry Styles *Harry's House*

Con il nuovo album *Harry's House*, l'ex One Direction Harry Styles si conferma popstar planetaria. Attaccato a destra e manca da ex amici (invidiosi) e aspiranti tali come Noel Gallagher (ex Oasis, ma altrettanto livorosi), il giovane cantautore britannico se la gode alla grande e sforna l'album che potremmo definire della maturità artistica. Dopo l'eponimo esordio da solista del 2017 e *Fine Line* del 2019, Harry Styles si mette definitivamente alle spalle l'esperienza della boy band con la quale si è fatto conoscere (il periodo di attività con gli One Direction va dal 2010 al 2016) per definirsi un solista, un interprete e un autore di tutto rispetto. Può darsi che per qualcuno sia sempre e comunque solo pop da alta classifica o addirittura che parlare di un cantautore non avrebbe nulla a che vedere con tali termini, ma è un fatto che l'ex One Direction non sbaglia un colpo e sta ampiamente dimostrando di sapersi scegliere nuovi amici e nuovi collaboratori.

Forse il mondo del pop è l'apoteosi dell'effimero e della superficialità e certo il grande successo commerciale non sempre ha il buon gusto delle gesta dei grandi del passato che hanno condizionato decenni e decenni di arte e di musica. Ma i tempi cambiano e Harry Styles è l'esempio dell'artista contemporaneo. Gli va concesso che sa come cavalcare la tigre del successo puntando su un solido lavoro di squadra, oltre che su un grande impegno personale e su una continua ricerca di una propria identità artistica. Basterebbe solo immaginare la immensa pressione (sia mediatica che di riscontri commerciali) che non consentono una vita quotidiana degna di questo nome per verificare quanto "costino" in termini di stress di immagine e di prestazione che offrono le vie del successo per apprezzare gli sforzi di un artista tanto giovane e capace. Bene, il nostro si ripre-

senta sulle scene con il terzo album da solista della sua ancor giovane carriera e sbanca il botteghino. *As It Was*, il primo singolo scelto dall'album, colleziona immediatamente milioni di ascolti su tutte le piattaforme. L'attesa spasmodica per l'uscita del nuovo disco è pienamente ripagata.

Harry Styles se ancora sta cercando la sua strada definitiva, intanto continua a produrre musica di discreta qualità. Magari non è (o non vuole, o non può?) essere il massimo dell'originalità ma sa destreggiarsi



tra generi e stili vari e i riferimenti attuali agli anni '80 riveduti e corretti la dicono lunga sulle sue competenze musicali (oltre che dei suoi più che illustri collaboratori). *Harry's House* potrebbe già fregiarsi del titolo di disco della svolta. Cantante, musicista e anche attore, Harry Styles sta cercando di capire cosa farà da grande ma pur se abituato a vivere sotto i riflettori e a fare i conti con la popolarità, sa che il pubblico lo segue con affetto e ammirazione. I 13 brani in scaletta hanno evidenti richiami a certo funky e R&B di decenni or sono, ma



al di là di un certo pop e rock di qualche tempo fa la sintesi di Styles si ispira ai grandi, Beatles (*absit iniuria verbis*) in testa, da sempre un punto di riferimento per ogni artista britannico dagli anni Settanta in poi. Ma il modello di Harry Styles è infarcito di ammirazione oltre che di riferimenti espliciti. Non a caso si è circondato di musicisti di primissimo livello, da Devonté Hynes a Pino Palladino, da Kid Harpoon a Mitch Rowland, personaggi che hanno lavorato con star del calibro di Adele, John Legend, Jeff Beck e gli Who.

Sapientemente Styles alterna momenti "danzerecci" e scatenati ad altri molto più intimi e sinceri, a tratti, specie nelle ballate, anche commoventi. È chiaro che non mancano le "ruffianate", come nel singolo *As It Was*, con l'*intro* della nipotina e i riferimenti alla sua relazione con Olivia Wilde che sta infiammando il mondo del gossip. Ma è il prezzo (giusto?) da pagare al pop. L'ascolto complessivo è quello di un disco onesto, dove l'orecchiabilità sceglie spesso le soluzioni meno ovvie e abusate e non lesina momenti per comunicare messaggi interessanti al di là del *mainstream* (compito fra i più difficili da realizzare!).

Al di là della generazione a cui appartiene, brani come *Cinema* e *Daydreaming* con John Mayer alla chitarra e *Boyfriends* con Ben Harper riescono in ogni caso a dare un tocco di autenticità a un album dalle ambizioni evidenti. Entusiasarsi potrebbe essere eccessivo, ma bisogna dar adito a Styles di aver provato a fare un ulteriore passo avanti verso quella maturità artistica che potrebbe non essere così lontana e riservare ulteriori belle sorprese. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

DIGITALE: per leggere // *Caffè* sul PC (in pdf)

POSTALE/DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE

ANNUALE

€ 32,00

€ 60,00

27,00

€ 50,00

€ 17,00

€ 30,00

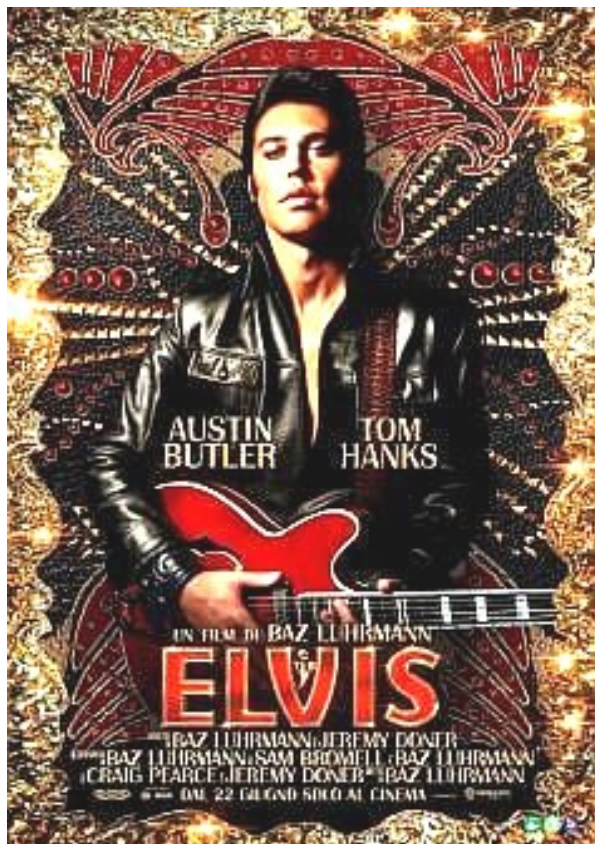
€ 32,00

€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a *L'Aperia - società editrice - s.r.l.* presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli, IBAN: IT 44 N 08987 1490 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (*ilcaffè@gmail.com*) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Elvis



Per trovare un qualcosa di degno d'essere un po' approfondito ci toccherà attendere il prossimo 22 giugno, giorno di uscita nelle sale di *Elvis*, biopic (il modo moderno di dire film biografico) sul mito di Memphis. È una moda cinematografica recente quella di scegliere un giovane attore in rampa di lancio, aggiungere qualche protesi facciale, magari anche una parrucca, e riportare sullo schermo un mito della musica. Lo abbiamo recentemente riscontrato con l'ottimo Taron Egerton (*Kingsman*) nei panni di Elton John in *Rocketman* e con il più caricaturale e, a mio parere, meno riuscito *Bohemian Rhapsody* in cui Rami Malek (*Mr. Robot*) si trasforma nel mitico Freddie Mercury. Nulla di totalmente nuovo, certo, considerando che Val Kilmer (*Top Gun*) già nel 1991 era diventato Jim Morrison in *The Doors* del grandissimo Oliver Stone (*Platoon*). Nel caso di *Elvis*, l'opera, diretta e sceneggiata da Baz Luhrmann (*Romeo+Giulietta*, *Moulin Rouge!*) si basa sulla dicotomia tra il celeberrimo ancheggiatore e il suo manager, semiconosciuto al grande pubblico, specie quello odierno.



Nel cast troviamo il veterano Tom Hanks (*Forrest Gump*, *Big*), quasi irriconoscibile in alcune scene, nei panni del colonnello-impresario Parker, mentre il giovane Austin Butler (*C'era una volta... a Hollywood*, *I morti non muoiono*) è Presley. L'ottima fotografia è opera di Mandy Walker (*Mulan*, *Australia*). Se siete dei grandi fans di Elvis, la pellicola potrebbe suscitare in voi, come anche gli altri biopic citati, sentimenti contrastanti; specialmente in un momento storico in cui è sufficiente aprire *Youtube* per trovare video di performance reali dei nostri beniamini. In caso contrario, certi attori, registi, sceneggiatori statunitensi sono una garanzia di qualità e professionalità. Siamo dunque di fronte, noi abituati alle scalcagnate fiction televisive italiane, a un prodotto comunque di ben altro livello.

Daniele Tartarone

BASKET
SERIE D

Antoniana, prima finalista

È stata la squadra di S. Antonio Abate ad aver centrato per prima la finale, grazie al 2-0 in semifinale ai danni della Pol. Matese. Il 76-71 in gara-2 fa il paio con il successo degli abatesi conseguito pochi giorni prima, sul campo dei matesini. Sicuramente è stato l'esito del primo incontro ad aver indirizzato l'andamento della serie, ma i meriti della squadra di S. Antonio Abate vanno oltre quanto dimostrato nei due incontri di semifinale. Il fatto di aver sovvertito il fattore campo, ha rappresentato gran motivo di merito. Sotto l'aspetto tecnico-tattico, ha inciso molto il fatto di aver limitato tanto il pericolo numero uno della Pol. Piedimonte, l'argentino Magarinos, che in entrambe le partite, in fase realizzativa, è stato ben marcato, segnando complessivamente meno che in una sola gara dell'intero campionato. In gara-2, giocata sul campo di Cercola, limitato Magarinos (14), sono stati Fantino (23), Buontempo (19) e Paterno (9), che hanno cercato di contenere al massimo la formazione abatese. Chiude, pertanto, la sua stagione la formazione matesina di coach Gagliardi, che pure aveva cominciato il suo percorso con molte ambizioni e con l'obiettivo, mai nascosto, di centrare la pro-

mozione già al termine della stagione regolare, senza passare per i play-off. Per questo, a inizio stagione, erano stati compiuti notevoli sforzi, sia sotto l'aspetto tecnico che quello economico. Per la formazione matesina, purtroppo, l'obiettivo iniziale si è frantumato in occasione delle semifinali play-off.

Continuano, invece, l'avventura, la Pol. Agropoli e l'Ensi Basket Caserta, che a metà settimana - mentre questo numero del *Caffè* si avvia alla stampa - si sono ritrovate di fronte sul campo dei cilentani, in gara-3, per giocarsi l'accesso in finale e, quindi giocarsi la promozione in serie C Silver. Nelle prime due gare di questa semifinale il fattore campo è stato determinante, con le due squadre che hanno sfruttato al meglio il proprio turno casalingo; adesso, nella decisiva gara-3, Agropoli godrà del campo amico, e non è da sottovalutare l'apporto del suo caldo pubblico. Entrambe le squadre, però, sanno che si tratta di una partita senza appello: la vincente incontrerà in finale (sempre al meglio delle tre partite) la Pall. Antoniana. Un passo indietro per un veloce rendiconto di gara-2, che ha visto il successo dei casertani per 76-68 e messo la serie



Arcangelo Mataluna

in parità. In quella gara, bene per l'Ensi un ritrovato Tronco 20, insieme a Strukov 18, Cavalluzzo 17 e Mataluna 11. Per Agropoli: Salerno V.A. 17, Marino R.J. 16, Palma 15 e Spinelli 13. Giovedì 9, però, si è resettato tutto e, alla fine, una sola tra Agropoli ed Ensi Caserta avrà continuato la sua corsa verso la finale, dove la Pall. Antoniana già attende la sua avversaria.

Gino Civile

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711



È UNA CHIMERA: PINOT BIANCO

Che cos'è una chimera? Linguisticamente, “chimera” è qualcosa di impossibile, di irrealistico o utopico, quasi. Viene dalla mitologia greca, rappresentazione fantastica di forze distruttrici simbolizzate da un mostro con testa e corpo di leone, una seconda testa di capra sulla schiena, e una coda di serpente fornita anch'essa di testa, raffigurata spesso nell'arte antica in atto di vomitare fuoco. La scienza moderna ha usato la complessità di questa forma *impossibile* per *battezzare* pesci cartilaginei, dal corpo squaliforme, la testa compressa e la bocca piccola. Oppure, in biologia, definisce un individuo le cui cellule derivano da due diverse uova fecondate unite accidentalmente o sperimentalmente. Infine, per la botanica, è il tipo che risulta costituito da caratteri specifici diversi, derivanti dalla saldatura delle due parti concrescenti nell'innesto.

Ecco la nostra pregustazione settimanale: il Pinot Bianco, come il suo omonimo *Grigio*, è una mutazione chimerica del *Pinot Noir*, che ha portato le uve a una notevole diversità soprattutto nella sintesi e nell'accumulo degli antociani (i coloranti naturali) nella buccia e nella polpa.

È una chimera, dunque, e pure buona: germoglia e matura abbastanza presto, ha foglia media, tondeggianti, il grappolo è medio-piccolo, cilindrico, spesso alato, compatto. L'acino è sferoide, medio-piccolo, mediamente resistente allo stacco; buccia piuttosto leggera; polpa succosa, dolce e di sapore semplice. Di vigoria media, preferisce climi asciutti o comunque buone esposizioni, anche a quote altimetriche elevate, ma, comunque, ha produzioni qualitative buone anche in climi caldi. Si adatta a diverse forme di allevamento e diversi sestri di impianto, purché non troppo larghi; preferisce potature medie o corte. Nelle altre note di accompagnamento dei Vivai Rauscedo si specifica: «*Dà un vino di colore giallo paglierino con riflessi verdognoli, di profumo e sapore delicati, asciutto, vellutato, di gradazione piuttosto elevata e acidità fissa medio-alta, elegante, di corpo. Con l'invecchiamento assume sfumature dorate e profumi delicati che lo rendono uno dei più grandi vini. Spumantizzato da solo o con lo Chardonnay ed altri Pinots dà un prodotto di altissima qualità.*»

Borgognone di origine, e dunque *Blanc* al battesimo, già dalla metà del secolo scorso era più apprezzato (e coltivato) in Germania, Austria e Italia. Alla fine degli anni '80 raggiunse i suoi massimi di superficie coltivata con quasi 7000 ettari in Italia e poco più di 1500 in Francia. Attualmente nella nostra Penisola sono coltivati circa 3000 ettari nelle due zone più *spumantistiche* (Trentino e Franciacorta), e poi in Veneto, Friuli Venezia Giulia e sulle montagne dell'Alto Adige. Normativamente è *consigliato* in Piemonte e Valle d'Aosta; *autorizzato* in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e nelle province di Caserta (davvero!) e Bolzano. Proprio lì, sulle Alpi, ha trovato una serie di condizioni (altitudine, clima, suolo) che lo fa esprimere al meglio e lo fa diventare un vino da grande invecchiamento.

Non più i numeri della fine del millennio, dunque, ma una grande ricerca di qualità e di sfruttamento intelligente del potenziale *enoi-*



co. In Alto Adige il Pinot bianco predilige le quote più elevate, fino a 800 metri d'altitudine: se ne coltivano circa 600 ettari che rappresenta un decimo del vigneto totale sudtirolese. Il suo bouquet giovanile di mela, frutta gialla e fiori, assieme alle note di nocciola e fieno, evolve elegantemente anche per molti anni. Ha acidità vivace, corpo interessante e raffinatamente morbido, con una capacità di allungo notevole. Tra i tanti assaggiati in questo inizio estate e a Vitigno Italia 2022 segnalò volentieri questi:

Graf von Meran 2020 di Cantina di Merano. Grande piacevolezza, verticale e abbastanza armonico, intenso profumo di mela e di agrumi, perfetto sugli antipasti di mare.

Lepus 2020 di Franz Haas: uno dei tanti capolavori ineffabili del compianto vignaiolo altoatesino. Un vino teso e leggiadro insieme, una bevuta complessa e affascinante, piena di frutta e di fiori, lunga e piacevole.

Riserva Vorberg 2019 di Cantina Terlano: una vigna gioiello, sulla costa Sud del Monzoccolo, con un suolo complesso a base di porfido. Un vino possente ed elegante, profumato di fiori, gelsomino e narciso, che sfumano in sentori mielati, con una grande tessitura minerale.

Falkenstein 2012: i Pratzner sono celebratissimi per i loro Riesling (ma io apprezzo, molto, anche il Pinot Nero). Questa bottiglia è una sfida, una sorpresa. Dieci anni passati per farne un vino davvero emozionante, inebriante ancora di profumi di fiori eleganti (gelsomino, acacia, magnolia, orchidea) e di frutta matura, nemmeno caramellata. Ancora fresco, morbidissimo, equilibrato; sontuoso, con un solo aggettivo. Dimostrazione lampante della longevità e della appassionante complessità che sa donare il tempo ai vini buoni.

Alessandro Manna

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 14)

maticamente modelli negativi, come se l'essere umano si affidasse alle logiche e non ai “sogni”.

Presupponendo il ruolo catartico della lettura, a volte, è anche accaduto che la trama di un romanzo o di un saggio venga frammentata dalla memoria fino a trasformare completamente il contenuto. Concludo con poche righe della composizione del 1957 *Ars poetica* del saggista polacco Czeslaw Milos (nato nel 1911 a Šeteniai, in quel periodo appartenente all'impero russo, e deceduto nel 2004), premio Nobel per la letteratura 1980: «*L'utilità della poesia sta nel ricordarci / quanto sia difficile restare la stessa persona, / perché la nostra casa è aperta, la porta senza chiave, / e ospiti invisibili entrano ed escono.*»

Silvana Cefarelli

Fiori di cactus

Arriva un tempo in cui viviamo di ricordi, come il cactus, dell'acqua raccolta nel fusto.
Valeriu Butulescu, *Aforismi* (2002)

Alle soglie dell'estate, nelle giornate impazzite di caldo, all'improvviso fioriscono i cactus. Te ne accorgi al mattino, prima che il sole sia così alto da porre fine alla breve esistenza dei fiori che nascono tra le spine. A volte si aprono di notte e, quasi a voler sfidare le stelle, resistono fino alle prime ore del giorno. Allora le api, i bombi e gli altri minuscoli insetti volanti, mattinieri professionisti dell'impollinazione, entrano nei calici aperti, li esplorano, si imbrattano della polverina in essi contenuta e procedono all'inconsapevole collaborazione col ciclo riproduttivo delle piante. Sono i *prònubi*, messaggeri d'amore, che trasferiscono materialmente i granuli di polline, che contengono i gameti maschili della pianta, dall'organo maschile del fiore (lo stame) all'organo femminile (il pistillo). Ma più facilmente moltiplichiamo le piante per talea di un giovane fusto, o separiamo gli uni dagli altri i numerosi *figli* delle *piante madri*.

Non sono disinteressati benefattori quegli insetti: vanno alla ricerca del nettare, secrezione zuccherina presente nei fiori, ambita da insetti e alcuni uccelli, dolce ricompensa per la loro opera. E allora, lo spettacolo visivo della fioritura delle piante spinose si arricchisce anche di una sinfonia di ronzii per chi ha l'ardire di soffermarsi nelle vicinanze di un *Cereus peruvianus*, dai molteplici fusti colonnari fioriti. Piante ben acclimatate da noi, resistono al freddo purché appoggiate a una parete rivolta al sole che le difenda dal gelo prolungato: si allungano fino ad abbellire il tuo terrazzo posto al primo piano, pur avendo le radici nel giardino sottostante! A volte assumono la conformazione di candelabri giganteschi nelle airole di alcuni parchi e possono rappresentare fonte di pericolo per le loro spine... ma in genere si corre il rischio di una puntitura pur di godere della fioritura di questa specie nelle notti più calde dell'anno. È un incontro fortunato che si può godere per poche notti in estate quando, con l'intento di scampare al ronzio dei condizionatori, tenti una sortita tra le airole del giardino e vedi brillare alla luce dei lampioni le grosse gemme dei cactus fioriti.

Ma se non abbiamo la possibilità di ospitare questi giganti, basta avere lo spazio per i

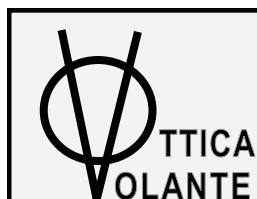
piccoli vasi. Le *cactaceae* sono piante succulente che si adattano anche agli spazi angusti e sanno premiare chi si occupa di loro con una sorprendente fioritura. Sono piante che sanno aspettare pazientemente l'acqua, a volte per mesi, come quelle che vivono nelle zone aride del Cile, nel deserto dell'Atacama, per poter fiorire e riprodursi. Più che le luci dei grattacieli di Tokyo o di New York, più ancora degli edifici scintillanti di Dubai, insuperabile è lo spettacolo naturale offerto dalla fioritura di questa zona desertica. I grandi scrittori sudamericani ne hanno parlato nelle loro opere e par di sentire le loro parole quando osservi da vicino i *piccoli soli* delle opunzie, le *trombe rosate* degli echinocactus o le *stelline di fuoco* della mammillaria. Come non ricordare le parole de *Le rose di Atacama*, il racconto evocativo di Luis Sepúlveda di fronte allo spettacolo della fioritura del deserto? «*Sono le rose del deserto, le rose di Atacama. Le piante sono sempre lì, sotto la terra salata. Le hanno viste gli antichi indios atacama, e poi gli inca, i conquistatori spagnoli, i soldati della guerra del Pacifico, gli operai del salnitro. Sono sempre lì e fioriscono una volta l'anno. A mezzogiorno il sole le avrà già calcinate.*»

In una grossa ciotola dimenticata sul balcone, all'improvviso avviene il miracolo. Poche ore di gloria vivono le palle spinose che si son tirate dietro la maledizione di qualche incauto che ha voluto toccarle senza guanti. Ma quando aprono gli imbuto dei lunghi fiori, ci manca poco che si mettano a suonare le melodie che hanno meditato per un anno, quasi serenate silenziose. Sembrano le trombe degli antichi grammofoni, ma ti suggeriscono suoni diversi e immagini contrastanti. Sembra che incarnino il tempo incredibilmente lungo occorso per far sbocciare il fiore e, simultaneamente, una maledetta fretta per tentare un connubio, prima che il sole spenga sul nascere il segreto messaggio d'amore. Effimeri, come la bellezza di alcuni momenti da vivere lì per lì, senza poterli conservare per il dopo, se non nel ricordo. Ma un altro anno verrà, un altro giorno vedrà aprire, come fossero occhi brillanti, i fiori queste piante pazienti costrette a coprirsi di filo spinato. Il frutto di un millenario processo di adattamento in un ambiente ostile, eppure così meravigliosamente sincronizzato con i ritmi della vita.

Luigi Granatello



Dall'alto in basso le fioriture di *Mammillaria*, *Echinopsis*, *Cereus peruvianus* e *Opuntia*



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com



La bianca di Beatrice

Mercoledì 15 giugno alle 19,30 nel Cortile Agorà della biblioteca comunale Alfonso Ruggiero di Caserta, in Via Laviano 65, il primo incontro del ciclo "La parola alla musica". Il format è stato ideato dall'assessore alla Cultura Enzo Battarra per discutere in modo innovativo delle produzioni discografiche degli artisti casertani. Questo primo appuntamento avrà come protagonista il chitarrista di fama internazionale Pietro Condorelli, che presenterà *Visions*, nuovo lavoro discografico in trio con Claudio Borelli ed Emiliano De Luca. Con Pietro Condorelli discuteranno Enzo Battarra, Felice Imperato, curatore delle note di copertina di *Visions*, ed Emanuele Ventriglia, musicista e giornalista. L'incontro sarà moderato dall'antropologo culturale Augusto Ferraiuolo. L'evento si realizza con la collaborazione di Combo, il Comitato Biblioteca Organizzata. L'ingresso è libero. «Si parte con Pietro Condorelli - spiega Enzo Battarra - perché l'uscita del suo nuovo album è un'occasione unica per presentare il lavoro di un musicista così rappresentativo per Caserta. Dare parola alla musica significa sot-



tolinare la versatilità della biblioteca comunale di Caserta, struttura polifunzionale capace di generare eventi, oltre ad assolvere le sue funzioni di luogo di consultazione e di formazione. La biblioteca si propone come hub culturale, come luogo della produzione culturale. Non solo scrigno dei saperi e delle parole, dunque, ma sede del confronto culturale, agorà e vetrina per i produttori di cultura casertani. Oltre che ai libri spazio dunque alla musica, così come alle arti visive e alla spettacolarità. Come assessore alla Cultura sto seguendo e incrementando il buon lavoro già svolto in tal senso da chi mi ha preceduto nell'incarico, la professoressa Lucia Monaco, che continua a collaborare fattivamente come consulente per le attività della biblioteca». *Visions* è stato prodotto, missato e masterizzato presso Alma Mater Ars Studio e pubblicato da Jazz 2 Watch. Il progetto grafico della copertina è del raffinato designer e ar-

tista casertano Nicola Di Caprio. Le foto sono di Elisabetta Fernanda Cartiere.

Pietro Condorelli è un chitarrista "militante" nella diffusione e sviluppo della cultura della musica jazz in Italia. Dal 2000 è docente di jazz presso il Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, ma è anche stato presente per tanti anni nel corpo docente di Siena Jazz. Molti suoi lavori discografici come *On My Browser* (Sos) e *Quasimodo* (Red Records) sono stati considerati dalla critica come dischi fondamentali nello sviluppo delle possibilità espressive della chitarra jazz in Italia. Anche per questo Condorelli ha collezionato vari riconoscimenti ufficiali dalle riviste specializzate: nel Top Jazz di *Musica jazz* e nei referendum di *Jazzit*. «La ricerca musicale di Pietro Condorelli - scrive il musicologo Felice Imperato nella sua appropriata presentazione all'album - non è frutto di freddo intellettualismo ma ha come motore il puro piacere del materiale sonoro stesso. I ritmi, le armonie e linee melodiche sono piene di richiami alla grande tradizione, declinati in senso squisitamente classico eppure grondanti modernità, disegnati con freschezza assoluta». Poi aggiunge: «Emerge ancora una volta la piena consapevolezza della sua capacità di spaziare in maniera sempre personale tra gli stili dei grandi maestri della chitarra jazz, sonorità sensuali, swing effervescente e solo performance».

Maria Beatrice Crisci



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com

